

La paternità di Tommaso e Franco

Durante la manifestazione *Uguagli*, promossa da Arcigay nell'ottobre 2009, a Roma, conosco Franco e qualche giorno dopo intervisto il marito Tommaso.

Franco e Tommaso stanno insieme dal 1995 e hanno iniziato a convivere dal 1996.

Sono sposati con rito simbolico dal 1998, e nel 2008 si sono sposati ufficialmente in California. Hanno due figli, Lia, nata nel 2006, e Andrea, del 2008. I bambini sono stati entrambi concepiti in California, grazie alla *surrogacy*.

Quando e come è nato il vostro progetto di genitorialità?

Io sono stato il motore, più di lui: all'inizio Franco era abbastanza riluttante. Poi ne abbiamo parlato tanto, abbiamo cominciato a parlarne più sul serio attorno al '99.

Inizialmente abbiamo preso in considerazione la possibilità di fare una famiglia “allargata” con un'amica. Abbiamo pensato a diverse nostre amiche che potessero desiderare un figlio, ma in realtà nella situazione che noi auspicavamo noi saremmo stati i genitori, e la madre avrebbe avuto un ruolo marginale, o comunque non prevalente (perché con queste amiche non c'era il tipo di rapporto su cui fondare una famiglia tri- o tetragenitoriale), mentre queste donne – molto generose, alle quali siamo molto affezionati – volevano essere molto presenti nella vita di un eventuale bambino, come è diventato chiaro fin dall'inizio. È comprensibile, perché erano donne sui quarant'anni che non avevano ancora avuto figli e il loro investimento emotivo sulla possibilità di diventare madri era molto forte.

Abbiamo perciò lasciato perdere questa possibilità e ci siamo orientati verso la “gestazione per altri” o “gestazione di sostegno” o “maternità surrogata” come la si voglia chiamare. Noi evitiamo chiaramente “utero in affitto” perché non ci piace molto: entrambi lavoriamo a scuola e non siamo “menti in affitto”. Dopo una lunga riflessione, tramite anche letture, dialogo con amici, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto economico che ci lasciava perplessi (il fatto di dover pagare qualcuno per portare a termine una gravidanza), abbiamo contattato un'agenzia americana che poi siamo andati a trovare... direi nel 2000... poi in realtà a quel punto avremmo potuto partire subito ma c'era un'altra situazione familiare, che riguardava le nostre famiglie d'origine, dalla quale eravamo vincolati e quindi si è bloccato tutto per 4 anni.

Perciò siamo tornati in America nel 2004, abbiamo riparlato con la stessa agenzia, abbiamo avviato le cose e Lia è nata nel 2006.

Nell'estate del 2006 abbiamo deciso che volevamo rifarlo: abbiamo avviato il tutto dopo tre mesi, ma Andrea è nato dopo due anni, nel 2008.

Tre mesi dopo la nascita di Lia? Allora avete aspettato relativamente poco...

Sì, perché ci siamo detti che visto l'impegno sarebbe stato meglio farli vicini, così avremmo avuto anni impegnativi e poi le cose si sarebbero appianate; poi ci faceva piacere che fossero vicini d'età, che potessero legare, darsi complicità e sostegno generale. Inoltre Nancy, la nostra portatrice, non era più così giovane e ci tenevamo molto a farlo con lei; lei ha detto che lo ha rifatto perché glielo abbiamo chiesto noi, era disposta ad affrontare nuovamente tutto questo solo con noi – infatti Nancy è la portatrice di entrambi i bambini, le donatrici sono due donne diverse. È stato questo insieme di circostanze che ci ha fatti ripartire subito.

C'è un motivo particolare per cui avete scelto di essere entrambi genitori biologici di uno dei due bambini?

Abbiamo discusso a lungo su chi dovesse essere il genitore biologico di Lia, quando ancora non sapevamo che avremmo avuto due figli, e alla fine abbiamo deciso che fossi io, a causa del mio

forte investimento emotivo; poi in realtà faceva piacere che il secondo fosse dell'altro padre, come un "mescolare le acque", anche per un senso di "incrociare" le cose: sarebbe stato squilibrato se ci fosse stato uno che era genitore naturale e legale di entrambi e l'altro che faceva un po' "da spalla". Io poi ero proprio curioso di vedere un figlio biologico di Franco, di vedere come venisse fuori.

· **Essere gay e genitori è sempre stato qualcosa di conciliabile per voi?**

· Beh... Eravamo entrambi consapevoli, ovviamente, degli ostacoli pratici a questo; di recente in un'intervista mi è stata fatta questa domanda e mi sono accorto che in realtà uno ha il desiderio di genitorialità prima di rendersi conto del proprio orientamento sessuale – Lia ha tre anni e già vuole avere bambini – ma la cosa non è più così semplice quando emerge l'orientamento sessuale. Io mi sono sempre posto più dal punto di vista della difficoltà pratica della cosa, direi che nessuno dei due abbia mai pensato che un omosessuale, in quanto tale, non potesse avere dei figli, c'è già qualche esperienza, come quella di Brett Shapiro e Giovanni Forti.

Eravamo quindi a conoscenza di esperienze di genitori gay, sia nel nostro sia in altri paesi, in particolare negli Stati Uniti. Quindi sulla praticabilità della cosa non avevamo alcun dubbio, c'erano una serie di questioni concrete, pratiche.

· **Voi siete sposati?**

· Sì. Ci siamo sposati con un rito privato, senza valore legale, che però emotivamente è il matrimonio principale per noi¹, nel '98, e poi ci siamo sposati legalmente in California l'anno scorso, ed è uno di quei famosi matrimoni che rimangono legali, nonostante non sia più legale sposarsi tra persone dello stesso sesso².

· **Potresti approfondire come avete affrontato la surrogacy? Hai detto che Nancy è la portatrice di entrambi i bambini, ma gli ovuli provengono da donne diverse.**

· La *surrogacy* si fa di solito con due donne coinvolte, una donatrice d'ovulo e una portatrice; quantomeno per i paesi occidentali, quindi Stati Uniti e Canada. Sono due donne distinte per molti motivi diversi, innanzitutto per un motivo di carattere medico, in quanto sia la donatrice che la portatrice fanno delle piccole terapie ormonali, la donatrice per produrre più ovuli, la portatrice per essere più ricettiva nel momento dell'impianto, se si trattasse di un'unica donna dovrebbe affrontarle entrambe; poi c'è una questione di target, nel senso che le donatrici di solito sono donne più giovani, sui 22-25 anni, perché in quella fascia d'età producono più ovuli e sono anche più disposte a un impegno minore, mentre le portatrici sono *sempre* donne che hanno già avuto figli, e quindi si va verso i trenta. Nancy aveva 39 anni quando è iniziato tutto. Sono anche donne che hanno una stabilità economica: le agenzie esigono che non siano donne che hanno bisogno di soldi, quindi anche questo fa riferimento a un target di persone più adulte.

Inoltre la giurisprudenza americana è ormai abbastanza consolidata nel principio che quella che si chiama una *portatrice gestazionale*, cioè che ha portato a termine una gravidanza ma con un ovulo non suo non ha diritti sul figlio, quindi per sicurezza ci si orienta verso questa scelta, perché nel caso di quella che è detta *portatrice tradizionale*, cioè quella che usa un proprio ovulo, la questione legale è meno chiara.

Questo per quanto riguarda appunto Stati Uniti e Canada, che sono le due principali realtà occidentali, perché so che per esempio in India o in Ucraina la *surrogacy* viene fatta in modo un po' diverso: di solito la donna ricopre il ruolo di *portatrice tradizionale* e spesso il rapporto tra la

1 Alcune coppie omosessuali, non potendo accedere all'istituto del matrimonio civile, celebrano la propria unione con una cerimonia privata, che renda nota ad amici e parenti la volontà di iniziare una vita insieme.

2 Tommaso si riferisce alla *Proposition 8*, un referendum indetto il 4 novembre 2008 allo scopo di abolire il diritto di sposarsi tra persone dello stesso sesso, diritto che era stato sancito dalla Corte Suprema della California il 15 maggio dello stesso anno. Nonostante la *Proposition 8* abbia vietato il matrimonio per le coppie omosessuali, tutti i matrimoni celebrati nel frattempo (compreso quello di Tommaso e Franco) sono rimasti validi. Per approfondimenti si veda il secondo capitolo.

portatrice e i futuri genitori è molto distante; inoltre in questi paesi la portatrice, spesso, nasconde alla sua comunità di essere incinta per altri e questo non ci piaceva assolutamente: noi volevamo una cosa che fosse assolutamente alla luce del sole e positiva, una bella storia che si potesse subito raccontare ai bambini.

- **Per quanto riguarda i diritti sul nascituro, anche nel libro di Chiara Lalli, *Buoni genitori*, c'era l'esempio di una coppia eterosessuale che ha fatto la *surrogacy* e poi la madre biologica ha fatto causa perché ci aveva ripensato, e voleva l'affidamento della figlia.**

- È il famoso caso “Baby M.”. Poi in realtà queste sono cose di cui all'inizio ci siamo interrogati moltissimo, come poi penso tutti quelli che hanno fatto questo percorso; la paura iniziale era: «e se poi se lo tiene?». Però in realtà è qualcosa che non è *quasi* mai accaduto; Nancy ci diceva: «la mia paura è che me lo molliate!». La nostra era una preoccupazione che nasce quando ancora non conosci il processo perché lo guardi dall'esterno, quando poi ci sei dentro ti rendi conto che è una cosa molto coinvolgente, molto partecipata, molto “calda”, che crea rapporti, e quindi si passa oltre questo genere di preoccupazione.

Per quanto riguarda il riconoscimento della genitorialità sociale, specifico che il certificato di nascita di Lia, come anche quello di Andrea, riporta le voci “*mother/parent*” e “*father/parent*”, per cui puoi mettere madre e padre oppure puoi metterci due nomi di persone dello stesso sesso e allora l'indicazione che vale ovviamente è “*parent*”, genitore.

- **Voi siete ancora in contatto con Nancy?**

- Sì, sì! Abbiamo conosciuto Nancy prima degli impianti, e l'abbiamo incontrata poi per il primo impianto; non abbiamo potuto essere presenti per il secondo impianto però siamo andati a trovarla pochi mesi dopo, e poi siamo stati presenti per il parto di Lia. Sono stati soggiorni di diversi giorni, l'ultimo di tre settimane di cui una decina di giorni con lei; poi è venuta a trovarci a Roma, insieme a suo padre. Durante la seconda gravidanza non abbiamo potuto vederla così tanto perché c'era Lia, non abbiamo potuto viaggiare facilmente con la bambina, ma comunque è un rapporto che continua, stiamo organizzando perché lei venga a trovarci l'anno prossimo.

Non viene mai presentata come la madre dei bambini, assolutamente, però è una signora che è stata molto importante e a cui vogliamo moltissimo bene, lei vuole molto bene a noi e vogliamo che continui a essere una presenza riconoscibile. Tra l'altro è anche nostra testimone di nozze!

- **Una cosa incidentale: hai detto del padre di Nancy, questo richiama al confronto che facevi con l'India, quindi la famiglia d'origine della portatrice, negli Stati Uniti, è anche in qualche modo coinvolta, almeno emotivamente...**

- Questo credo dipenda dalle singole esperienze, ma in genere nelle *surrogacy* praticate in occidente è coinvolta almeno la famiglia nucleare della portatrice: spesso le portatrici sono sposate. È stato uno degli aspetti più sorprendenti per noi perché, dato che facevamo qualcosa che in Italia non è permesso dalla legge, ci aspettavamo una pratica discreta, invece appena arrivati abbiamo trovato questa ramificatissima, accogliente famiglia: siamo stati ospiti a casa di Nancy nei giorni del parto, e poi in altre occasioni, c'era una grande atmosfera di festa, di gioia, di felicità, era appunto molto partecipata la cosa.

- **Il fatto che siete italiani, e il fatto che in Italia appunto non è permesso, Marilena mi ha raccontato [Testimonianza #4] che lei e Laura hanno trovato in Spagna – dove hanno fatto l'eterologa – una buona accoglienza a causa del fatto che stavano esercitando un diritto negato nel proprio paese...**

- Ma io penso che in America questo aspetto direi “politico” della cosa non fosse così percepito, forse un po' più dall'agenzia, però devi tener presente che gli Stati Uniti non sono il paese della porta accanto come la Spagna, la stessa ubicazione geografica dell'Italia a molti americani non è chiara, quindi... sì «è bello, è giusto che veniate a farlo qui dato che non potete farlo nel vostro

paese» però... direi che non è un tema molto sentito.

· **Per quanto riguarda invece il rapporto con le vostre famiglie d'origine, innanzitutto l'avete comunicato subito?**

· Noi abbiamo deciso di non parlarne prima con le famiglie, proprio perché in tutta quella fase di elaborazione e riflessione ne abbiamo parlato moltissimo con amici, e a un certo punto abbiamo avuto anche la sensazione che si girasse in tondo, cioè che chi aveva delle obiezioni le teneva, e che non si andasse da nessuna parte. Quindi lo abbiamo comunicato alle nostre famiglie quando Nancy era già incinta, al terzo mese. Credo che abbiamo fatto bene, anche se suppongo dipenda dalle singole situazioni e dalle singole famiglie. La reazione è stata molto positiva, anzi ci ha sorpresi. Io credo ci sia questo “doppio effetto” del familismo italiano per cui da una parte l'idea della coppia omosessuale con figli è considerata “orrenda” perché stride con un immaginario consolidato che è quello della famiglia tradizionale, poi quando c'è *il* bambino, lo stesso familismo funziona in direzione esattamente opposta, per cui si fa di tutto di più.

· **E come sono i rapporti con i nonni, le famiglie d'origine?**

· Guarda, i rapporti sono buoni con tutti, tranne che con una parte della mia famiglia che non ha mai accettato la mia omosessualità, e quindi tanto meno questo. Però nella misura in cui c'è stata una accettazione dell'omosessualità c'è allegria riguardo al fatto che ora ci siano anche dei bambini, per cui i bimbi vedono molto spesso i nonni, le sorelle di Franco e le loro famiglie, ogni tanto vedono anche i miei fratelli.

· **Forse sono i tuoi fratelli quelli un po' più restii...**

· Sì. E poi le mie zie, la parte allargata della mia famiglia ancora peggio, sono di quelle che vanno in pellegrinaggio a Medjugorje!

· **Capisco... a proposito: voi siete credenti?**

· No.

· **Avete fatto battezzare i bambini?**

· No, non ci abbiamo nemmeno pensato. Ricordo che mia madre aveva cercato di suggerirci di far battezzare Lia, ma è capitato una volta. Non credo che non essere battezzati sia una “mancanza” per i bambini: tieni anche presente che Lia non ha il “volumone” del battesimo, però ha il volumone della *surrogacy*, con tutto: dai biglietti aerei alle fotografie, le ecografie... quindi lei ha una bella storia, piena, che le raccontiamo, magari per ora in maniera molto semplice, lei sa che viene dalla pancia di Nancy e che Nancy ci ha aiutato a farla, insieme a un'altra signora.

· **Ha iniziato Lia di propria iniziativa a fare domande su come è nata o...**

· No, sai così piccola, no. Ogni tanto qualche cosa esce fuori, però in realtà siamo noi che le raccontiamo, anche perché ho letto, in una delle varie guide americane per genitori gay, che è meglio non aspettare che arrivino le domande, perché il bambino potrebbe avere paura di chiedere; bisogna, senza forzare le cose, dare delle risposte utilizzabili.

· **I vostri figli frequentano... Lia suppongo frequenti l'asilo...**

· La materna. Ironicamente.

· **Com'è il rapporto con la scuola?**

· Sono ancora molto piccoli. Ci siamo trovati molto bene con il nido di Lia, per esempio una volta ci ha intervistati il Corriere della sera e le maestre si sono dimostrate molto contente, con diverse sfumature magari da educatrice a educatrice però sono state di grande appoggio e solidarietà. Hanno anche inventato una favola con la giraffa che ha due papà, la zebra che ha due mamme, il leone che ha un papà e una mamma. Certamente è una scuola che non aveva avuto di

queste esperienze; è una privata che abbiamo scelto per diverse ragioni, la principale è la lingua, vogliamo infatti che sviluppi anche un po' l'inglese.

- **Vedo infatti che già sta sviluppando!** [mentre io e Tommaso parliamo, infatti, si sente la voce di Lia che, nell'altra stanza, recita diverse filastrocche in inglese insieme al padre Franco].

- Non siamo ancora, né per Lia né tanto meno per Andrea, nell'età in cui possano esserci dei problemi, credo, perché i problemi credo saltino fuori quando gli altri bambini cominciano a raccontare a casa che a scuola c'è un bambino con due papà e i genitori reagiscono, in questo caso sento anche da altre famiglie che possono esserci delle difficoltà.

- **I vostri figli frequentano altri bambini con genitori dello stesso sesso?**

- Sì, all'interno di Famiglie Arcobaleno³. È una cosa che noi cerchiamo di favorire il più possibile. Frequentano ovviamente anche bambini con genitori eterosessuali, però ogni tanto magari ci spostiamo, facciamo anche qualche viaggio per dare occasione a Lia e Andrea di vedere che ci sono famiglie come la nostra. E poi ce ne sono parecchie anche a Roma.

- **Per quanto riguarda i modelli di riferimento, la famiglia eterosessuale non si trova a dover affrontare particolari problemi, e non si pone nemmeno il problema di un modello al quale riferirsi. Voi come famiglia...**

- Ma non so, mi viene da contestare la tua premessa, nel senso che credo che la famiglia eterosessuale in realtà abbia sì, un modello tradizionale che è però "in cambiamento", per usare un eufemismo, o in crisi soprattutto per quanto riguarda il ruolo maschile, ma in realtà anche quello femminile, perché la donna non sempre riesce a conciliare gli impegni di lavoro con quelli familiari... non è che ci sia poi questo saldo modello di riferimento! In verità mi sembrano discorsi un po' astratti, non è che uno nel momento in cui deve decidere se accompagnare il bambino al calcetto o no dice: «com'è il modello?», si basa sulla pratica, soprattutto sulla centralità del bambino e quello di cui ha bisogno, quello di cui esprime una necessità.

- **I vostri ruoli di padri sono in qualche modo differenziati?**

- Sono differenziati, ma non nel senso che uno ha un ruolo un po' più paterno e l'altro più materno: sono differenziati nel senso che Franco cucina perché cucina meglio, oggettivamente, io mi occupo piuttosto della spesa, perché faccio caso a quello che manca, io guido perché guido più facilmente di lui... ci sono delle differenze ma sono basate sul carattere, sulle capacità personali.

- **Abbiamo visto che nella scuola materna avete trovato una buona accoglienza. Ma quando si tratterà di elementari, medie e oltre, di cosa avete paura, se ne avete?**

- Qualche difficoltà è ovvio che ci sarà, non ci illudiamo che non ci possa mai essere nessun problema. Tutti e due insegniamo a scuola, per Franco è il lavoro principale, io lo faccio in modo più marginale ma è un'esperienza che abbiamo entrambi; pensiamo alla situazione in cui si troveranno Lia e Andrea come simile a quella di tanti altri gruppi, per esempio il bambino albanese, la bambina rom, il bambino grasso, il bambino testimone di Geova, eccetera. Per cui devi sperare che non ci sia nessun problema, a livello ideale, ma in realtà devi attrezzarti per affrontarli: ci presenteremo ogni volta alla scuola spiegando la situazione e soprattutto insistendo sul fatto che ciò che a noi preme è l'interesse del bambino e quindi gli insegnanti devono legittimare le sue parole quando dice «io ho due papà». E poi ci si lavora, ma noi abbiamo visto che tutti i membri di questi gruppi potenzialmente esposti a difficoltà nel contesto scolastico in realtà si trovano male quando la loro storia, la loro esperienza non sono state valorizzate, non sono bene appoggiate dalla famiglia; per cui ci può essere invece il bambino obeso che si trova benissimo, perfettamente inserito nel gruppo classe perché gli è stato costruito un senso del valore di sé, e anche della forza di chiedere rispetto. E d'altra parte ci può essere il bambino della famiglia "perfetta" che si trova estremamente

3 Famiglie Arcobaleno è una associazione di genitori omosessuali, nata nel 2005 allo scopo di rendere visibile l'omogenitorialità e chiedere al governo leggi che tutelino le proprie famiglie.

a disagio. La cosa ci preoccupa, ma non più di tanto perché siamo abbastanza equipaggiati ad affrontarla.

· **E per quanto riguarda l'aspetto legale?**

· Quello è un problema. Legalmente ognuno di noi due è genitore di uno solo dei bambini, l'altro formalmente non ha nessun diritto, anche questa è una questione che è già emersa nei rapporti con la Asl e con la scuola e finora sono stati tutti estremamente disponibili. Se le questioni diventassero più dure: morte di uno dei due, separazione, la cosa sarebbe più ardua; per ora ci siamo equipaggiati semplicemente facendo testamento, in modo da porre perlomeno tutte le premesse per cui in caso di morte di uno di noi l'altro possa essere nominato dal giudice e ottenere la tutela di entrambi i bambini. Il giudice comunque decide in piena libertà, è questo il limite della legge oggi. Ma mi sembra difficile che un giudice, quando un bambino è cresciuto per diversi anni con due persone che identifica come genitori lo strappi così, per una questione astratta, e lo dia in adozione. La questione più ardua, e meno rara della morte di uno dei due, è quella della separazione, e lì non si può fare molto. In realtà dovremmo fare degli altri documenti che non abbiamo ancora fatto, che sono dei "pre-accordi" di separazione che non hanno valore legale, ma possono comunque servire come pezzi d'appoggio in caso si dovesse arrivare a situazioni difficili. Tra l'altro io ti ho parlato solo di quei due casi, morte e separazione, ma in realtà ce ne sarebbero un mondo di altri, tutte quelle situazioni che vanno dagli sgravi fiscali all'accesso alle liste degli appartamenti per le famiglie disagiate, mille casi diversi in cui il fatto di costituire o meno una "famiglia" legalmente riconosciuta ha un suo peso forte. Ad esempio, in caso Lia stesse male dovrei rimanere in casa per forza io.

· **E qua nel quartiere ci sono problemi?**

· No. No, veramente devo dire che ci siamo stupiti, i condomini come hai visto⁴ si sono rivelati molto teneri, molto affettuosi, ci fanno più feste di prima, insomma è una cosa che ha creato comunità.

· **Per quanto riguarda invece la rappresentazione dei media dell'omosessualità e dell'omogenitorialità, credi che corrisponda alla realtà?**

· In realtà non c'è. Ci sono degli articoli sulla stampa, in televisione è molto raro che vengano rappresentato le famiglie omogenitoriali per come sono realmente, è più frequente che venga utilizzato come argomento di polemica. Di recente per esempio sono andato in una trasmissione Rai in cui raccontavo la nostra famiglia; avevano fatto prima un filmato a casa in cui noi avevamo chiesto esplicitamente di poter mostrare i bambini spiegando (e loro hanno accettato di porci una domanda a questo proposito) che il nostro obiettivo era proprio fare vedere queste famiglie e che non venissero come al solito rappresentate con i bambini *pixellati*, in ombra, resi di nuovo "invisibili", ma che fosse reso percepibile che questi bambini c'erano davvero ed erano privati di diritti. "Misteriosamente", però, il filmato non è poi stato mandato in onda! Poi mi sono documentato e ho visto che la questione della messa in onda delle immagini di bambini legati a questioni di attualità e di cronaca è regolamentata dalla Carta di Treviso, che è un documento molto dettagliato: dice che è vietato assolutamente non solo mostrare immagini di bambini ma anche dare nome, cognome e qualsiasi elemento che permetta di identificarli; c'è anche una frase molto esplicita sul fatto che nel caso in cui invece si voglia far notare che certi bambini *non* stanno in una condizione di disagio si possono mostrare i loro volti. Quindi la scelta di non mostrare il nostro video è stata estremamente politica in realtà.

[Tommaso mi mostra il testo della Carta di Treviso su Wikipedia, in particolare la parte relativa alla privacy dei bambini:

[...] *le disposizioni che tutelano la riservatezza dei minori si fondano sul presupposto che la*

4 Pochi minuti dopo il mio arrivo, infatti, una vicina di casa ha suonato alla porta: avendo preparato una torta, ne aveva portato una fetta per i bambini.

rappresentazione dei loro fatti di vita possa arrecare danno alla loro personalità. Questo rischio può non sussistere quando il servizio giornalistico dà positivo risalto a qualità del minore e/o al contesto familiare in cui si sta formando.]

Quindi l'omogenitorialità è ancora percepita come una cosa talmente scandalosa, che fa tanto scalpore, che non si vuole fare quel passo indicato con precisione nella Carta di Treviso. Quello che è successo a noi è successo ad altre famiglie gay o lesbiche, ovviamente ci sono famiglie che non vogliono mostrare i bambini e sono liberissime di non farlo, ma quelle che invece vogliono farlo si sentono dire: «sì ma da lontano, di spalle, *pixellati*» o semplicemente «no».

· **Un'ultima curiosità: come vi immaginate come nonni?**

· Eh, io ci tengo molto! Poi insomma faranno quello che vorranno ma tante volte mi è successo quando mi chiedevano perché volessi diventare papà di rispondere: «eh ma io in realtà volevo soprattutto diventare nonno!». Mi piace molto l'idea di essere nonno... non so come sarò come nonno.